

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

2 giugno Ascensione del Signore

Estratto dal sussidio dell'Ufficio Liturgico Nazionale



*«Ecco,
io sono con voi
tutti i giorni,
fino alla fine
del mondo»*

(Mt. 28,20)

Qualche suggerimento per la celebrazione

Il mistero dell'Ascensione del Signore

Nei suoi discorsi di addio ai discepoli, Gesù in più occasioni aveva insistito sull'importanza del suo ritorno al Padre, preparandoli così a vivere e a comprendere quell'evento non come il distacco definitivo e la rottura di un rapporto riallacciato, con fatica dopo la Pasqua, ma come il coronamento di tutta la sua missione nel mondo e la prefigurazione del destino che attende tutta l'umanità. Il senso della festa è ben espresso dal rendimento di grazie:

*«Il Signore Gesù, re della gloria,
vincitore del peccato e della morte,
oggi è salito al cielo tra il coro festoso degli angeli.
Mediatore tra Dio e gli uomini,
giudice del mondo e Signore dell'universo,
non si è separato dalla nostra condizione umana,
ma ci ha preceduti nella dimora eterna,
per darci la serena fiducia che dove è lui,
capo e primogenito,
saremo anche noi, sue membra,
uniti nella stessa gloria» (MR, p. 332).*

La contemplazione del mistero dell'Ascensione è favorita dalle orazioni che esprimono la gioia della Chiesa e il tema della comunione pasquale di Cristo con la Chiesa. Anche le letture (la narrazione dell'Ascensione secondo Atti 1,1-11, l'ingresso nel santuario del cielo di Eb 9,24-28; 10,19-23 e il racconto dell'Ascensione di Lc 24,46-53) contribuiscono a comprendere il senso della celebrazione.

Indicazioni generali

Al fine di esprimere in modo pertinente il senso della solennità e della gioia della Chiesa, si valorizzi il canto del proprio e dell'ordinario. Parimenti si addobbi con cura lo spazio liturgico.

La Chiesa oggi celebra la giornata mondiale delle Comunicazioni. È bene inserire nella preghiera dei fedeli un'intenzione di preghiera specifica per il mondo della comunicazione e per l'impegno della Chiesa in questa nuova frontiera pastorale. Si può fare anche riferimento al messaggio del Papa appositamente preparato e consegnarlo al termine della Messa a tutti i fedeli.

Come ricorda il direttorio per la Pietà popolare: «*La Scrittura attesta che nei nove giorni intercorrenti tra l'Ascensione e la Pentecoste, gli apostoli "erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù, e con i fratelli di lui" (At 1, 14), in attesa di essere "rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24, 49). Dalla riflessione orante su questo evento salvifico è sorto il pio esercizio della novena di Pentecoste, molto diffuso nel popolo cristiano. In realtà nel Messale e nella Liturgia delle Ore, soprattutto nei Vespri, tale "novena" è già presente: testi biblici ed eucologici richiamano, in vario modo, l'attesa del Paraclito. Pertanto, quando è possibile, la novena della Pentecoste sia fatta consistere nella celebrazione solennizzata dei Vespri. Ove invece questa soluzione non sia attuabile, si faccia in modo che la novena di Pentecoste rispecchi i temi liturgici dei giorni che vanno dall'Ascensione alla Vigilia di Pentecoste» (Direttorio su pietà popolare e liturgia, 155/a).*

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

In queste domeniche del tempo pasquale, la liturgia ci ha permesso di percepire tutta la gioia dei discepoli che, dopo i difficili giorni della Passione, nuovamente condividevano la quotidianità con il loro Maestro, ormai trasfigurato dalla gloria della Pasqua. Quaranta giorni dopo, però, Egli fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Con l'Ascensione del Signore il sentimento di gioia dei discepoli non muta. La nostalgia per un nuovo distacco non conquista il loro cuore! Infatti, con la sua salita al cielo, il Risorto «non si è separato dalla nostra condizione» (cf Prefazio), ma ha realizzato per sempre la divinizzazione dell'umano e ha mostrato la meta finale del nostro pellegrinaggio terreno. Uniamoci alla lode di tutta la Chiesa e accompagnati dalla liturgia entriamo nel significato profondo di questo evento.

Atto penitenziale

Si prediliga il rito dell'aspersione, scegliendo con cura i formulari propri del tempo di Pasqua (cf MR p. 1032; pp. 1035-136).

Colletta

L'orazione colletta, che riprende quasi alla lettera alcune espressioni di San Leone magno (cf Sermo 73, De Ascensione Domini I, 4) inizia esprimendo il sentimento di gioia e di esultanza che vive la Chiesa nel fare memoria di quell'evento in cui il Risorto, quaranta giorni dopo la Pasqua, ascende al Padre, portando alle altezze di Dio tutta la nostra umanità. Il motivo della gioia che pervade il cuore della comunità cristiana, pertanto, è la speranza della partecipazione di ogni uomo alla stessa gloria trasfigurata quando il Signore tornerà alla fine dei tempi. Con la sua Ascensione al cielo Cristo Gesù porta con sé la nostra umanità, resa degna di partecipare alla salvezza eterna donata ad ogni uomo.

Preghiera dei fedeli

Per la preghiera dei fedeli si suggerisce di utilizzare il formulario proposta dall'Orazionale per la solennità dell'Ascensione (cf Orazionale, p. 49). Si ricordi di inserire un'intenzione per la giornata mondiale delle comunicazioni.

Prefazio

Si suggerisce di utilizzare il Prefazio dell'Ascensione I (cf MR, p. 332). È bene che il sacerdote lo canti, al fine di manifestare il tono di gioia che caratterizza tutta la celebrazione.

Preghiera Eucaristica

Si suggerisce il Canone romano per l'esplicito riferimento al "memoriale della gloriosa ascensione al cielo del Signore".

Avvisi finali

Negli avvisi finali ricordare l'assemblea diocesana di verifica e la Veglia di Pentecoste che si terranno nel pomeriggio di sabato 8 maggio in Cattedrale, invitando i fedeli a parteciparvi.

Benedizione solenne

È bene utilizzare il formulario della benedizione solenne "nella Ascensione del Signore" (MR, p. 434).

Vivere il Programma Pastorale Diocesano

ICONA BIBLICA: Lc. 24, 13-35

L'icona biblica proposta nella terza unità del Programma Pastorale è quella dei discepoli di Emmaus. Essi passano dalla delusione e dallo scoraggiamento alla testimonianza gioiosa grazie all'esperienza di un incontro vitale con il Signore Risorto che coinvolge tutto il loro essere. Lo sconosciuto Viandante infatti cammina con loro, perché la gloria della resurrezione non ha annullato la logica dell'incarnazione, del Dio-con-noi. Spiega loro le Scritture aprendo le loro menti a comprenderne il senso profondo; infine fa ardere il loro cuore, suscitando una nostalgia che fa dire loro: "Resta con noi, Signore".

Valorizzare il tempo pasquale

Il Programma Pastorale Diocesano, incentrato quest'anno sulla presenza del Risorto, trova il suo culmine nel Tempo Pasquale.

Cogliamo pertanto ogni occasione per aiutare i fedeli a dare risposta alla domanda che apre la terza unità: "Come possiamo incontrare Gesù Risorto e conoscere la potenza della sua resurrezione?"

Incontrare il Risorto nei sacramenti

"Prima della sua morte Gesù predicava e, per contatto sensibile, faceva in modo che alcuni uomini beneficiassero della salvezza presente in lui. Una volta entrato con la resurrezione nel possesso del "pieni poteri" messianici, smette di predicare, di compiere segni e taglia il contatto. Egli – per così dire – viene in questo mondo essendo altrove, essendo il "Signore". Non più visibile, non più udibile, di per sé, egli viene "sotto altre specie", con i segni reali della sua presenza e della sua Pasqua. Venendo incontro a noi in questo modo ci rende aperti e fa di noi dei credenti." (Programma Pastorale Diocesano pag. 26)

Qualche spunto per l'omelia

Perché state a guardare il cielo?

L'Ascensione definisce uno spartiacque tra la presenza fisica, corporea, di Gesù, nel suo ministero terreno, e una nuova forma di presenza, la sua presenza ordinaria di Risorto. In prima battuta, a uno sguardo più superficiale, ciò che si percepisce è l'assenza. Gesù non è più visibile, non può più parlare, operare segni, essere oggetto dei sensi corporei. Soprattutto, non può più scontrarsi con i suoi avversari. Coloro che hanno fatto in modo di toglierlo di mezzo, non devono più preoccuparsi di confrontarsi direttamente con la sua ingombrante figura. Comprendiamo dunque che il primo sentimento dei discepoli, nella fase del distacco e anche oltre, sia fondamentalmente la nostalgia: essi stanno a guardare il cielo, come per allontanare la definitività del distacco e ricevono il rimprovero dei due misteriosi uomini in bianche vesti (Atti 1,11).

Nostalgia di Gesù?

Il brano fa emergere non solo la nostalgia dei discepoli, che hanno goduto della sua presenza, e poi ne sono stati privati, ma la nostra nostalgia di credenti che non hanno mai potuto conoscerlo in quel modo. Essa prende la forma del rimpianto e del desiderio di esperienze eccezionali. La risposta degli angeli rifiuta un simile modo di porsi. Si tratta di un aperto rimprovero: "Perché state a guardare il cielo?". La fame di straordinarietà spirituale è estremamente difficile da placare: ci sono persone, talvolta anche gruppi, che passano da un santuario all'altro, da un'esperienza comunitaria all'altra, da un evento all'altro, sempre a caccia di emozioni, per così dire "spirituali". Il rimprovero degli uomini in bianche vesti ("perché state a guardare il cielo?") con cui l'evangelista conclude la narrazione dell'elevazione di Gesù ci

mostra quanto antica sia la tentazione della straordinarietà. Anche Paolo nei confronti dei Corinti deve affrontare un problema simile (cf. 1Cor 12,4-11.31 e 14,12-19: i doni dello Spirito devono servire all'edificazione della comunità).

La presenza quotidiana del Risorto

In effetti il mistero dell'Ascensione non dice solo l'assenza: dice soprattutto una modalità nuova, più ampia, più completa di presenza. La seconda lettura ne parla diffusamente: «abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente» (Eb 10,19-20). Il sangue di Cristo, l'offerta della sua vita, compiuta una sola volta, crea una nuova situazione di comunicazione e di accesso a Dio. Non abbiamo più bisogno di segni straordinari, perché è straordinario ciò che possiamo vivere nella quotidianità della liturgia e nella quotidianità dell'esistenza: portare in ogni realtà mondana il segno della presenza e della carità operante di Cristo, per mezzo del suo Spirito. Il progetto del Padre, quello per cui Gesù risorto sta "alla sua destra", non è di manifestare di nuovo il suo Figlio attraverso rivelazioni straordinarie, ma che egli, con la sua carità, sia reso presente nella quotidianità dell'esistenza dei credenti, e in tal modo testimoniato al mondo. In effetti è la quotidianità che plasma la persona, o la sfigura. Il peso dei libri a lungo andare può deformare l'asse di uno scaffale, senza che sia esercitata alcuna azione diretta. L'usura del movimento può, nel tempo, provocare la rottura di un pezzo meccanico, senza che si sia verificato nessun trauma apparente. Allo stesso modo le azioni quotidiane (il lavoro, gli spostamenti, i riti della vita familiare, le evasioni nel mondo virtuale) sono tra i fattori decisivi per definire il nostro modo di essere, che noi lo vogliamo o no. O la nostra quotidianità è abitata, giorno per giorno, dal Risorto, dalla preghiera, dal riferimento alla sua parola, è costantemente imbevuta della sua carità; oppure si inaridisce. Diventa un vuoto ciclo di schiavitù

(un lavoro privo di senso, una vita familiare ripetitiva e logorante, relazioni umane assenti o superficiali) ed evasione (il “tempo libero”, il tempo della vacanza, la fuga nella realtà virtuale, sempre più accessibile attraverso le nuove tecnologie, ma anche sempre più avida di tempo e di attenzione).

La santificazione del lavoro

Diventa dunque decisiva la testimonianza di tutti i battezzati, soprattutto laici, nei luoghi della quotidianità: in primo luogo, nei luoghi e nei tempi del lavoro. Si tratta di una responsabilità grande: neppure il papa può fare ciò che un battezzato, alimentato dalla Parola, confermato nella forza dello Spirito, può testimoniare nel luogo del suo lavoro, nella sua quotidianità. È vero che esistono congregazioni religiose che hanno come carisma proprio la presenza e la testimonianza sui luoghi di lavoro. Si sono verificate lodevoli iniziative personali di presbiteri e consacrati, che hanno scelto di stare lì dove gli uomini del loro tempo trascorrono ore e ore della loro esistenza. Ma nessuna nobile iniziativa da parte di persone ordinate e consacrate può sostituire la testimonianza quotidiana da parte di coloro che, come battezzati, hanno la missione di “ordinare a Dio le realtà mondane”, come si legge nella Costituzione del Vaticano II *Gaudium et Spes*: Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. [...] Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitino senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e ne assicurino la realizzazione. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. (GS 43)

Testimoniare la conversione

Si rende dunque necessaria una profonda conversione, per uscire dal ciclo diabolico di schiavitù ed evasione, che deforma in noi l'immagine di Dio. La schiavitù sta sia in un lavoro forzato, asservito unicamente alle leggi del guadagno e alle logiche spersonalizzanti della finanza, sia nell'assenza di lavoro, che costringe la persona ad accettare qualunque compromesso, pur di conservare una autonomia e un senso di dignità. Convertirsi significherà da un lato vivere la propria professione, anche nei suoi aspetti di tensione e contraddizione, conservando in sé l'immagine di figli di Dio, fratelli e sorelle in Cristo. Dall'altro significherà abbandonare la logica perversa dell'evasione: il tempo libero dovrà essere tempo di relazione, di comunione, di ri-creazione, mantenendo uno spazio per la preghiera e l'ascolto della Parola divina. Si potrà testimoniare una simile conversione se la si è vissuta in prima persona. Si potrà diventare sul proprio luogo di lavoro anche testimoni di riconciliazione e perdono: perché giorno per giorno il luogo dell'azione umana sia luogo di umanizzazione, e non di deformazione del progetto di Dio.